



Mattia Signorini

Mattia Signorini (1980) è nato a Rovigo e ha studiato Scienze della Comunicazione a Padova. Vincitore dell'ultima edizione del Premio Tondelli per la narrativa, ha pubblicato racconti in antologie e riviste, tra cui "Panta", "Palazzo Sanvitale" e "Nuovi Argomenti". *Severo American Bar* è il suo romanzo d'esordio.

Mattia Signorini.

Mattia Signorini è nato a Rovigo nel 1980. Ha studiato Scienze della Comunicazione all' [Università di Padova](#), ha presentato una tesi di laurea in Sociologia della Comunicazione ed ha avuto alcune esperienze di lavoro in uno studio di comunicazione e marketing e nel commerciale di una grossa azienda di cosmetici.

Nel [2007](#) con *Lontano da ogni cosa*, romanzo pubblicato per [Salani](#), ha ottenuto un buon successo di pubblico e critica. È il racconto di uno scorcio di vita di tre giovani universitari, Alberto, Chiara e Stefano e dei loro legami di amicizia e d'amore. Dagli anni dell'università agli esami della vita, dalle speranze alle disillusioni, passando per liti, allontanamenti e ritorni. Le vicende si svolgono tra la [Padova](#) universitaria, una [Milano](#) fintamente glamour e la [Roma](#) del [cinema](#), un romanzo che parla di gioventù e di rabbia, di tenerezza e di indifferenza; della ricerca di un'identità e della scoperta, alla fine, di essere sempre lontano da ogni cosa.

Nel 2009 ha pubblicato *La sinfonia del tempo breve*, i cui diritti sono stati venduti in Spagna, Francia, Germania e Israele.



I ragazzi come **Mattia Signorini** devono sempre sperare di nascere nelle famiglie adatte e con la **mamma** giusta. Perché una tradizionale mamma italiana che si ritrova in casa un **figliolo prodigo** che ti consegue la laurea con un percorso liscio come l'olio (e subito si mette a lavorare seriamente), che a ventiquattro anni sviluppa già un lieve e comprensibile disgusto per le doppiezze del **mondo del lavoro**, e allora ti sforna il primo romanzo niente male (*Severo American Bar*, pubblicato dall'indipendente **Peguod**), tre anni dopo ne sforna un secondo (*Lontano da ogni cosa*, per **Salani**) facendo spillare d'applausi le mani dei **critici**, e come se non bastasse è pure un bel giovanotto, una mamma italiana tradizionale, dicevamo, lo manderebbe in giro avvolto in una balla di filo spinato per paura che glielo rubi la prima **sciacquetta** che capita. E invece, a leggerlo, **Mattia Signorini** sembra essere vissuto sempre da solo, come se fosse nato per partenogenesi. In *Lontano da ogni cosa* ti tramortiva facendoti notare quanti **imbecilli** ci sono in giro incapaci di distinguere una stella dalla luce di un Boeing.

Ora, con il nuovo romanzo *La sinfonia del tempo breve* (ancora **Salani**) ti consiglia, fra le varie cose, di tenere d'occhio una **foresta** perché, non si sa mai, potrebbe spostarsi quando meno te l'aspetti. Impossibile detestarlo: viene voglia di conoscerlo per capire come si fa a non omologarsi alla **mediocrità generale**, ma con la paura costante di chiedergli cose banali, perché le sue risposte non lo sono mai.

Caro Mattia, cominciamo con le futilità: come cambia la vita di un ragazzo che pubblica un libro di successo e si ritrova sui giornali? Questo ha ancora un certo effetto sulle ragazze?

Credo di sì, che ce l'abbia. Cambia l'attenzione che le persone ti rivolgono. È come se scrivendo libri o facendo **dischi**, o ancora recitando in qualche **film**, una persona tenda a diventare, agli occhi di più di qualcuno, in qualche modo più interessante. Ma non penso sia questo il punto. Sono ancora convinto che conti la personalità, quello che una persona è al di là del suo lavoro.

E in base alle esperienze che hai vissuto fino ad oggi, che impressione ti sei fatta dell'amore?

Hai presente la mattina, quando ti svegli e vedi quella foschia in cui non si riescono a definire molto bene i contorni delle cose e dopo un po' quella foschia se ne va lentamente? Ecco, l'amore è proprio quella foschia.

Levami una curiosità: che stile di vita conduci? Quanto sono diverse dagli altri ragazzi, le tue passioni?

Non ho bisogno di grandi cose, cerco la semplicità. Preferisco un bicchiere di vino con gli amici o un film a casa con una persona accanto, alle grandi serate, alle **fieste** imbrillantinate. Ho la fortuna di far coincidere le mie passioni con la mia vita. Alterno periodi in cui scrivo tutti i giorni ad altri in cui non accendo mai il **computer**. Cerco di leggere, andare al **cinema**, cercare nel marasma della **musica** un po' di quelle certezze che non deludono mai, e soprattutto stare in mezzo alla gente, che in questi anni di lontananza dalle cose resta il bisogno più grande.

Ma la maggior parte dei tuoi coetanei, soprattutto all'età che avevi mentre scrivevi *Severo American Bar*, passano il tempo a discutere di fuori gioco e moviola in campo; il resto sogna i soldi facili, o diventare tronista di Maria De Filippi. Ti senti mai "diverso" dal resto del mondo, oppure frequenti gente alla tua altezza?

Ognuno deve seguire la sua strada, qualunque sia. Quello che spero è che le scelte siano sempre pensate, che non siano vincolate da immaginari di plastica. Conosco molti ragazzi che non parlano di **calcio** e non sognano di finire in un **reality**, e altri che invece si venderebbero l'anima per esserci. Non so cosa pensare, ma ci dovrebbe essere una legge che impone il divieto di guardare la televisione e sfogliare giornali patinati per tutta l'adolescenza, e l'obbligo invece di stare i pomeriggi sulle panchine, a raccontarsi la vita.

Insisto: cosa vedi in tv, se la segui?

Uno schermo, dei colori e delle parole. La tv può dare molto, ma può anche togliere molto. Guardo **Fazio**, la **Bignardi**, poco altro.

Il tuo romanzo precedente, *Lontano da ogni cosa*, sembrava più serio del nuovo, *La sinfonia del tempo breve*, che apparentemente è più "giocoso". Da cosa dipende?

Sono due storie molto diverse tra loro. La sinfonia del tempo breve fa parte di un me molto meno arrabbiato e più disposto a vivere accettando le contraddizioni, ma soprattutto giocando, sia quando le cose filano dritte che nei giorni in cui sarebbe meglio scappare lontano ottomila chilometri.

Ci riprovo: con *Lontano da ogni cosa* ti hanno paragonato a Andrea De Carlo, con *La Sinfonia del tempo breve*, invece, potresti ricordare un po' Alessandro Baricco. Hai da dire qualcosa di diverso dal solito "io sono io e non somiglio a nessuno"?

Hai ragione, sembra quasi una frase di rito rispondere "io sono io e non somiglio a nessuno". Mi capita spesso di dirla, è vero, ma spero soprattutto che la pensino così anche i miei **lettori**. All'inizio quando leggevo di questi paragoni nei giornali ci rimanevo male, mi sentivo derubato della mia personalità, ora ci scherzo sopra con gli amici.

E tu, cosa leggi?

Spazio molto, dai classici ai romanzi contemporanei. L'ultimo libro che mi ha entusiasmato è il romanzo di un giovane norvegese, **Joan Harstad**. Il titolo è *Che ne è stato di te, Buzz Aldrin?* Ma i due libri che ho sempre sul comodino sono *Il maestro e margherita* e *Il piccolo principe*.

***La Sinfonia del tempo breve* è ricco di personaggi metaforici, anche un po' difficili da interpretare. Non hai avuto paura di autocondannarti all'incomprensione?**

Il significato di un personaggio, la voglia di scoprire il particolare al di là della storia che viene raccontata, è una sfida sia per chi scrive sia per chi legge, e credo sia uno degli stimoli che deve dare la **letteratura**. Quello che cerco di fare, quando racconto una storia, è di essere il più chiaro possibile, lasciando un margine di interpretazione al **lettore**, la possibilità di vederla come vuole su quello che scrivo.

In una recente intervista hai parlato bene de *La solitudine dei numeri primi* di Paolo Giordano. Riguardo a questo romanzo ho sentito qualcuno contestare che, per gridare al miracolo, non basta una forma letteraria invidiabile: è necessaria anche una storia straordinaria. Che ne pensi?

Non ho parlato della *Solitudine dei numeri primi* nei termini entusiastici che riportava quell'intervista. Ho solo detto alla giornalista che **Paolo Giordano** ha scritto un bel libro, il che è vero. Il suo stile di scrittura è semplice, pulito e fa girare pagina. Con Paolo ci conosciamo da un po' di tempo, e credo non sarebbe in disaccordo con me se al posto di parlare sempre di lui la stampa si rivolgesse ad altri scrittori italiani altrettanto bravi. Un esempio? E' uscito da poco un libro bellissimo, **Bianco**, di **Marco Missiroli**.

Per concludere: Gabriel Garcia Marquez si infuria quando alla presentazione del suo nuovo romanzo qualcuno gli chiede: "A cosa sta lavorando ora?". Una volta ha risposto «Cazzo! Mi fate riposare un po'!». E tu, hai già qualche idea sulla tua prossima creatura?

Quello che voglio fare, adesso, è davvero riposarmi un po', lasciare sedimentare la vita e restare qualche mese senza scrivere una parola, continuando con le presentazioni del nuovo romanzo. Sto cercando di mettere insieme un'idea che ho da tempo, ma con calma. Ora c'è solo una barchetta sul fiume, e io che me ne sto sulla sponda a guardarla, aspettando il momento giusto in cui saltarci sopra.